

VR 486

Villa Marioni, Pullè

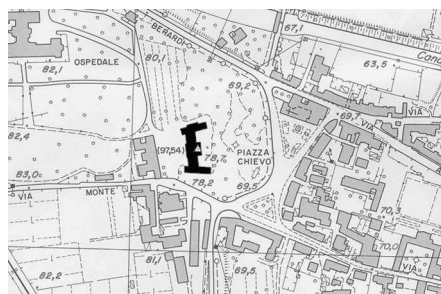
Comune: Verona

Frazione: Chievo
Piazza Chiesa

Irvv 00000994

Ctr 123 SE

Vincolo: L. 1089/1939

Dati catastali: F. I, SEZ. V, M. 15/69/70/
71/343/608

La villa si trova in località Chievo, immersa in un parco secolare a pochi passi dalla riva dell'Adige. Attualmente, e già da decenni, la proprietà versa in uno stato di avanzato degrado, a causa dello stato di abbandono in cui si trova; il parco è irriconoscibile, sfigurato da sporcizia e vegetazione spontanea; atti di vandalismo e saccheggi di ogni genere hanno deturpato irrimediabilmente la villa e le dependance. Per ovviare a questi ultimi fatti sono state murate quasi tutte le aperture della residenza con l'effetto non solo di alterare l'aspetto architettonico ma anche di minare la salubrità dei locali interni, aggrediti ancor più dall'umidità.

In queste condizioni si trova oggi villa Marioni, Pullè un tempo vanto della città di Verona e luogo di incontri e frequentazioni tra i personaggi più importanti della vita politica e culturale dei secoli XVIII e XIX.

Le forme architettoniche che attualmente la caratterizzano sono quelle conferite dal progetto per l'ampliamento e la ristrutturazione dell'edificio, fortemente voluto da Angela Pellegrini, moglie di Carlo Marioni, che incaricò l'architetto Ignazio Pellegrini della progettazione.

Verso la metà del Seicento la villa era già conosciuta come proprietà di Antonio Fattori e comprendeva,



Una vecchia veduta della villa e del suo pronao (Archivio IRVV)

Il fronte posteriore della villa in una vecchia veduta (Archivio IRVV)



oltre alla residenza padronale, annessi rustici e un fondo con più di duecento campi; in una stampa del Volkamer (Viviani, 1975), datata 1714, si può vedere l'organizzazione e la forma della villa prima dell'intervento del Pellegrini del 1765 circa (Viviani, 1975): si nota la torre colombara, le mura di cinta e il brolo, inoltre i campi erano irrigati con un sistema di prelievo dell'acqua dell'Adige, per mezzo di una ruota idrovora.

All'interno del parco era anche un piccolo teatro per le rappresentazioni: nel 1716, assistette alle recite e soggiornò in villa anche il principe elettore di Baviera, Massimiliano (Gruppo Aktiva '83).

L'architetto Pellegrini, già conosciuto a Verona per la realizzazione di palazzo Emilei, ora Forti, per la scalinata interna di palazzo Giuliani, e probabilmente per la villa della famiglia a Castion, realizzò un progetto complesso e maestoso, articolato in molti edifici sparsi all'interno del vasto parco, e lo abbellì con decorazioni pittoriche e scultoree eseguite da maestranze esperte e conosciute nel panorama artistico veronese.

La villa si compone di un corpo centrale, affiancato da due ali leggermente inclinate, come si può notare dalla pianta presente nel progetto originale, ora conservato nell'archivio della famiglia Pellegrini a Castion. Tutta la composizione è incentrata sulla disposizione simmetrica dei volumi e delle strutture architettoniche che, accompagnate da elementi decorativi tipici del linguaggio compositivo neoclassico, conferiscono alla residenza una solennità e un ritmo che la fecero diventare "la gemma" (Da Persico, 1820) fra tutte le ville veronesi.

La facciata principale presenta a piano terra un portico con cinque archi a tutto sesto che corrisponde, al livello superiore, ad una terrazza balaustrata su cui si aprono cinque porte-finestra trabate. Quest'alternanza ritmica tra pieni e vuoti è scandita an-

che da sei paraste che sottolineano ulteriormente gli spazi della composizione e sorreggono un fregio a più fasce. Corona questa parte centrale un timpano triangolare che riporta uno stemma nella parte centrale mentre i tre angoli sono sottolineati da statue ormai molto rovinate. Fungono da collegamento tra le ali e il corpo centrale due corpi secondari, di un livello più bassi rispetto alla facciata principale. Queste costruzioni laterali sono declinate con un linguaggio architettonico più semplice rispetto alla zona centrale ma si ricollegano ad essa per l'uso di paraste a scandire il ritmo tra aperture e porzione muraria. La sobrietà della composizione si riflette

Veduta del complesso in una vecchia foto (Archivio IRVV)

Alcuni edifici annessi al complesso (Archivio IRVV)



624

anche nell'uso di semplici elementi decorativi come lo zoccolo continuo in pietra come basamento e la differenziazione delle cornici, ad arco ribassato per sottolineare le aperture del piano terra, semplicemente trabeate per quelle del piano superiore.

La facciata posteriore varia la sua composizione, sostituendo al portico una parete continua, dove compare una sola porta; ritornano le lesene e il fregio a più fasce ma qui la struttura risulta più massiccia per l'eliminazione del porticato e della terrazza che conferivano una certa ariosità alla composizione. L'interno della villa è organizzato secondo una distribuzione delle sale che riprende la simmetria compositiva che organizza tutta la pianta.

Per apportare maggiore vanto alla villa quasi ogni stanza riporta motivi decorativi e affreschi: al piano terra si apre la famosa "sala d'armi" dove è rappresentata la scena dell'*Apoteosi di Ercole*, dipinta da Jacopo da Campo, arricchita da effetti illusionistici tesi a portare la visuale dello spettatore oltre il soffitto; da segnalare però che il dipinto è stato notevolmente rimaneggiato in tempi recenti (Viviani, 1975). Le pareti di questa stessa stanza sono arricchite da motivi decorativi a cartigli ad opera di Filippo Maccari.

Sulla sinistra, rispetto alla sala appena descritta vi è una sala che riporta le opere di Marco Marcola, affreschi che raffigurano "divertimenti musicali", cioè scene di rappresentazioni teatrali e musicali, forse le stesse che si allestivano nel teatro all'interno del parco. Sul soffitto, a concludere questa stanza dall'ambientazione "musicale", è raffigurata una scena del mito di Apollo, Pan e Marsia.

In un'altra sala vi è l'illustrazione di tutti gli stemmi araldici delle famiglie che si sono imparentate, lungo i secoli, con i conti Pullè, subentrati ai Marion nel possesso della villa di Chievo nel 1869 (Viviani, 1975). Tra i molti annessi che si trovano nel parco, interes-

Vista di uno dei saloni interni alla villa (Archivio IRVV)

Particolare dell'Apoteosi di Ercole, dipinta da Jacopo da Campo (Archivio IRVV)



sante dal punto di vista della complessità architettonica, è la dependance: si tratta di un edificio che riprende in parte i temi della villa, ad esempio nella tripartizione dei volumi e nell'aggetto del corpo centrale. Presenta in facciata tre portali con archi a tutto sesto, sottolineati dalle stesse lesene che erano uno dei leitmotiv nella composizione della villa padronale.

La proprietà comprende anche una chiesetta, oltre a vari rustici con funzioni di deposito.

Nonostante l'abbandono in cui si trova attualmente la proprietà si può immaginare, grazie all'estensione del parco, circa quattro ettari, la bellezza e la solennità dell'area verde, dove il teatro era il culmine di quell'atmosfera gioiosa che caratterizzava le rappresentazioni recitate e spesso scritte dai nobili veronesi. Nel parco vi sono ancora tracce del giardino all'italiana, sul lato nord, parallelo al corso dell'Adige. Molti esemplari di pregevole importanza botanica come cipressi, cedri del Libano, cedri deodara, abeti rossi, lecci, magnolie, tassi, bossi sembrano rimpiangere i tempi in cui vissero nell'originale splendore.

Ornano qua e là i sentieri e i percorsi del parco statue in tufo che rappresentavano allegorie delle quattro stagioni o personaggi mitologici: oggi rimangono solo i piedistalli o, nei migliore dei casi, busti senza testa e senza arti, deturpati non solo da vandali la cui stupidità non ha rispetto per la storia e per il patrimonio culturale di un'intera città, ma ancor più gravemente da amministrazioni che aumentano questa distruzione con un disinteresse ed un'inerzia che hanno condannato, forse senza possibilità di uscita, villa Marioni, Pullè a subire questo vergognoso degrado.

Alcune delle statue collocate sul timpano della villa (Archivio IRVV)

